Anno VII - 1854 - N. 214

L'OPINIONE

Domenica 6 agosto

Torino	Anno L. 40	Semestre L. 22	Trimestre L. 12
Provincie	id. » 44	id. » 24	id. » 13
Svizzera e Toscana	id. » 54	id. » 30	id. » 16
Francia	id. » 58	id. » 32	id. » 17
Belgio ed altri Stati	id. » 62	id. » 34	id. » 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'Opinione. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. Per le inserzioni a pagamento rivolgersi: *Torino*, all'*Uffizio gen. d'Annunzi*, via B.V. degli Angeli, 9 — *Londra*, all'*Agenzia anglo-continentale*, Funchurch Street City, 166.

TORINO 5 AGOSTO

I PREGIUDIZI POPOLARI ED IL *CHOLERA MORBUS*

In tutti gli stati v' ha una parte più o meno numerosa della popolazione a cui furono niegati i beneficii dell' istruzione e dell' educazione, più facile ad essere traviata, più accessibile ai pregiudizi ed alle superstizioni, più propensa a sospetto ed a diffidenza. In condizioni normali, soltanto l' attento osservatore discopre i pericoli che allo stato minaccia la trascuranza dell' educazione delle classi laboriose; ma quando sorgono casi eccezionali, quando infierisce un morbo od una guerra, chiunque allora s' avvede che sarebbe stato meglio il fare sacrificii onde rischiarare quella parte dei suoi concittadini coi lumi della civiltà, e confortarla a vita socievole, e che sarebbero stati compensati dai vantaggi che sarebbersene col tempo ottenuti.

I fatti ci provano ora la sublime verità di questa sentenza. Appena si è manifestato il colèra in alcune città, nella popolazione ignorante si ridestano gli antichi errori, i vecchi pregiudizi, e per iscongiurare il morbo, incomincia a prendersela contro i medici.

E che altro mai muove i medici se non il sentimento del dovere? Li muoverebbe l'interesse? Ma i ricchi fuggono e nei lazzaretti non vi è chi li paghi; essi accorrono spontanei, prestano i loro servigi per impulso di coscienza, convinti di compiere il loro dovere. E che non affrontano? Disgusti, ingiurie e diffidenza. Soltanto l' ignoranza può spiegare, non giustificare, gl' insulti di cui furono vittima in tempi di peste e di morbo i cultori dell' arte salutare, i mali trattamenti che soffersero, la ripulsione che per loro si aveva.

Le cure del medico non sono sempre fortunate. Il medico può aiutare la natura, non riformarla, o ringiovanirla. Non riesce talora nelle malattie più comuni che affliggono l' umanità; come pretendere che riescano in ogni caso, allorchè imperversa il morbo? Ma se il loro zelo non è sempre coronato di buon esito, chi vorrà niegare che coloro che si salvano, cadrebbero vittima della loro trascuranza, dei loro pregiudizi se abbandonati fossero a se stessi? Chi osa sostenere che il malato guarisce più facilmente, se dimenticato nel suo letto, che non se affidato alla sollecitudine del medico?

La superstizione ed i giudizii storti recarono ovunque gli stessi frutti. A Parigi come a Napoli, a Vienna come a Genova, a Londra come a Roma, l' ignoranza accusava i medici ed i farmacisti del colèra. Pareva ch' essi ne fossero la causa, e non si pensava che per ricorrere al medico ed allo speziale conveniva essere colpito dal male, poichè chi sta bene non ha bisogno nè dell' uno nè dell' altro. E quella falsa opinione ingenerò tumulti, pose in pericolo la vita di molti filantropi, accrebbe il male, ingrandendo colla fantasia il pericolo, facendo negligere le precauzioni più semplici e più salutari, ed inducendo alle gozzoviglie, allo stravizio, gl' individui che duopo avevano di maggiori cautele.

In molte città fu osservato che il morbo era assai più violento il lunedì ed il martedì che non negli altri giorni della settimana. Donde questo fenomeno? Da ciò che nel giorno precedente si facevano disordini; da ciò che nella domenica molti operai commettevano intemperanze ed affogavano nel vino il sentimento, e siccome l' artigiano che non riposa nella domenica generalmente sta ozioso il lunedì, così questi due giorni somministravano al morbo più copiose vittime. Tant' è vero che la pulitezza, la sobrietà, la tranquillità dell' animo sono le condizioni essenziali per preservarsi dal male, come il sudiciume e la gola ne sono il fomite.

Un rimedio efficace e sicuro contro il colèra non si conosce; quelli adoperati giovarono in alcuni casi, in altri no, secondo la complessione del malato e la violenza o mitezza del morbo. Dacchè la lue indica ha invasa l'Europa, ossia da 37 anni, i medici studiano, le accademie propongono premi, si fanno esperienze, e non si è peranco trovato il mezzo di domarla interamente. Un progresso si è però fatto, sia perchè la medicina ricorre a mezzi più semplici, e segue un metodo più razionale, sia perchè il morbo non è più sì fiero; ma il progresso non ci assicura peranco della vittoria.

In tali condizioni, crediamo che i municipi debbano lasciare intera libertà a tutti i sistemi, e permettere che chi crede in coscienza di poter curare con probabilità di buon esito la malattia, faccia, se rinviene persone che abbiano in lui cofidenza. Se mai v'ha morbo, nel quale allopatici ed omeopatici debbano far prova di tolleranza, è certo il colèra. Non possiamo quindi lodare il municipio ligure di avere abbandonato i medici omeopatici che offersero i loro servigi. Nelle città principali d'Europa vi sono ospedali omeopatici, in cui ricoverano i colpiti dal morbo. Ve ne ha a Parigi, a Pietroborgo, a Berlino, a Vienna. Ignoriamo se i risultati corrisposero alle promesse ed all' aspettazione, e se i miracoli, che se ne raccontano, non somiglino a quelli della Madonna di Rimini; è però incontestabile che molti vi guarirono, come altri guarirono negli ospedali allopatici, e che gli esperimenti fatti sono stati giovevoli alla scienza e all'umanità, e benemeriti sono coloro che li promossero.

Ma allopatici od omeopatici, i cultori della medicina hanno molta fatica da sostenere, se oltre al curare i malati debbono combattere l'ignoranza, se nell' adempimento della difficile e filantropica loro missione sono esposti a pericoli. Chi crederebbe che a Genova alcuni di questi valenti furono bersaglio di vituperi e di sassate e di bastonate? Che la forza pubblica debbe difendere le farmacie e perfino gl'imbiancatori? Compiangiamo l'ignoranza, e non accusiamola; ciò che avviene a Genova, avvenne altrove, ed ovunque si manifesta come l'influenza delle classi superiori sulle classi lavoratrici sia grave colpa di quelle più che di queste, non comprendendosi come il principale dovere dell'uomo agiato sia di spandere l'istruzione, di dissipare l'errore, di combattere i pregiudizi, d'infondere coraggio, dandone l'esempio.

Il morbo asiatico, da quando incominciò a serpeggiare in Europa sino ad ora ha perduto alquanto, anzi molto della sua intensità. Non v' ha confronto fra esso e le pestilenze che mietevano migliaia di vittime ed atterrivano le popolazioni nell' antichità e nel medio evo. Chi non freme tuttavia alla descrizione che Tucidide ci ha lasciato della peste d' Atene ed il Bocaccio della peste di Firenze? Chi non si sgomenta nel pensare come in poche settimane ha potuto la peste bubbonica uccidere, son meno di tre secoli, in Verona, 35 mila abitanti? Allora come adesso si accusavano i medici, si credeva agli avvelenatori, a' fattucchieri, ed allora come adesso, l'ignoranza accresceva il male ed il numero delle vittime. Facciamo voti, perchè la città di Genova possa fra breve ritornare alla consueta sua salute e riprendere il suo primiero splendore. Nel rimanente dello stato si contano pochi casi: in Torino, nessuno di torinesi, qualcuno di genovesi: non per ciò il governo ed il municipio desistano dalle misure più severe di precauzione, nè pretermettano tutte le disposizioni atte a guarentire la sanità pubblica. In Torino tutti i provvedimenti richiesti sono stati presi: ma essi sarebbero inefficaci, se non sono secondati dagli abitanti ed eseguiti con energia.

Il ministero ha dati ordini per lo sgombro di alcuni locali, occorrenti per truppe o per malati: non basta dar ordini, conviene farli adempiere: se non si ha coraggio di attuare gli ordini, è meglio non darli, perchè l'autorità ne soffre meno. Ci si dice che fu inviato avvertimento agli oblati della Consolata di lasciare a diposizione de' poveri e degl' infermi la dimora che occupano e che gli oblati non ne fecero caso. V' ha in ciò non solo una mancanza di carità cristiana che offende il sentimento religioso e contrasta cogli esempi quotidiani che si porgono in Genova; ma ben anco un dispregio dell' opinione pubblica, che non può passare inosservato. Ed il ministero che ha fatto? Come si contiene? Attendiamo a giudicarlo, che questa vertenza sia compiuta.

Intanto comprenda ciascuno esser dover suo di contribuire ad alleviare i pubblici disagi, a ranimare il coraggio, a disperdere i pregiudizi, ravvivati da taluni che hanno interesse a pescare nel torbido, e che non sempre si salva la pelle fuggendo ed abbandonando i propri concittadini, ma si conserva meglio la propria salute, col serbare indomita forza morale, colla temperanza, col moderato lavoro, col soccorrere a' bisogni ed alle angustie di chi soffre. Il coraggio, la sobrietà e la beneficenza sono i tre migliori preservativi che finora siansi sperimentati efficaci contro il morbo che sgomenta di nuovo l' Europa ed introduce il lutto in molte famiglie ed in città intere.

Rivista della settimana. I russi hanno cambiato ancora una volta i loro piani strategici. Lo sgombro della Valacchia sino al Sereth è di nuovo deciso, e fu annunciato ufficialmente ai boiari di Bukarest dal principe Gorciakoff, coll'aggiunta che i russi sarebbero ritornati quanto prima nel paese. Lo stesso dissero, or sono quasi tre mesi, in riguardo alla piccola Valacchia, e sino ad ora non vi sono ritornati. È difficile al presente di riconoscere le cause di questo movimento retrogrado, le quali possono essere tanto militari che politiche.

Dal punto di vista militare è indubitato che le posizioni prese dalle truppe alleate anglo-francesi nel basso Danubio minacciano le comunicazioni dell' esercito russo colle sue basi d'operazione, e che ciò era tanto più pericoloso in quanto che a fronte dei russi i turchi si erano stabiliti a Giurgevo e sue vicinanze con molta forza e li incalzavano davvicino. Non è improbabile che il cattivo esito dell'assedio di Silistria e i successivi combattimenti assai micidiali per ambe le parti, ma specialmente per i russi, che evidentemente hanno perduto terreno da ogni lato, abbiano danneggiato il morale dell'esercito russo, onde si renda indispensabile di portarsi in una posizione assolutamente difensiva come è quella del Sereth. Se poi la politica austriaca fosse sincera e quale la rappresentano le apparenze, l' attitudine dell' Austria deve necessariamente influire sui movimenti strategici dei russi e costringerli a scegliere una posizione nella quale possano far fronte a tutta l'Europa coalizzata, e questa posizione per l'esercito del Danubio è indubbiamente quella del Sereth e del Pruth, la quale ha inoltre il vantaggio di presentare l' opportunità di assicurare le sue comunicazioni con Odessa e colla Crimea per soccorrere con forza i punti di quelle coste che potessero essere minacciate.

Non è impossibile però che oltre le considerazioni militari, alla nuova risoluzione del principe Gorciakoff abbiano contribuito anche motivi politici. Le proposizioni dello czar in riposta alle intimazioni dell'Austria sebbene riconosciute insufficienti come base di trattative di pace, non furono respinte dal gabinetto di Vienna, ma comunicate alle potenze occidentali, e ciò può aver indotto il gabinetto di Pietroborgo a fare la supposizione che le trattative possano essere rannodate e coltivate con suo vantaggio; e che per dare maggiore agio all'Austria di appoggiare queste mene di apparenza pacifica, possa essere molto opportuna la ritirata sul Sereth, che sostanzialmente non pregiudica la posizione della Russia, imperocchè ove si dovesse pur venire alle mani, per questa potenza una vittoria sul Sereth è del pari vantaggiosa come una riportata sul Danubio o sui Balkani, mentre invece una disfatta non avrebbe le conseguenze disastrose di una sconfitta in queste posizioni avanzate.

Se tali sono i vantaggi strategici e diplomatici che può attendersi la Russia dal concentramento delle sue truppe sul Sereth, ciò che deve far veramente stupore è che il principe Gorciakoff abbia tardato sino ad ora a metter quel piano in esecuzione, e che iniziato da Paskievicz sia stato abbandonato per poi essere ripreso. La resistenza incontrata a Calafat non convinse i russi che a metà della necessità di quel movimento retrogrado, quella di Silistria ebbe l'effetto di persuadere il principe Paskievicz, che, in aggiunta, ebbe l'argomento vivo di una palla di cannone. Ma per vincere l'ostinazione di Gorciakoff fu d'uopo ancora della sconfitta toccata alle sue schiere presso Giurgevo, e non è fuori di luogo il dire che i generali russi imparano la strategia e la politica a colpi di cannone.

Al presente lo sgombro della Valacchia sino alla linea accennata sarà compiuto, e probabilmente i turchi saranno già entrati a Bukarest.

I movimenti delle truppe alleate sono ancora incerti, e ancora non si sa se si avanzeranno verso il Danubio oppure se l'ulteriore loro destinazione sia la Crimea e l'assedio di Sebastopoli.

Si parla tuttora di una spedizione contro il forte Anapa, sulla costa caucasea, sebbene anche ciò, che per l'addietro veniva asserito con tutta certezza, sia ritornato nella serie delle congbietture. Ha prodotto qualche apprensione la comparsa del colèra nelle truppe ausiliarie, essendone rimasto vittima a Gallipoli il generale duca di Elchingen, secondo figlio del maresciallo Ney.

Nel mar Nero i fatti di guerra sono di poca importanza e si limitano ad un combattimento intorno al vapore naufragato il *Tiger*, avendo le navi inglesi distrutti i lavori praticati dai russi per estrarre le macchine e i cannoni della nave suddetta. Ebbe pur luogo la sortita di alcuni legni di guerra russi da Sebastopoli, i quali ritornarono tosto nel porto dopo aver mandato a fondo alcuni bastimenti di commercio turchi.

In Asia, Sciamil è sempre in posizione minacciosa contro i russi assalendo i loro convogli e le loro comunicazioni. Per mancanza di artiglieria grossa non è però in grado di intraprendere l' assedio dei forti occupati dai russi.

Dal mar Baltico il telegrafo ha annunciato la presa di Bomarsund, e l'arrivo delle truppe francesi alle isole Aland. Però, considerata la poca esattezza dei dispacci telegrafici, è d'uopo attendere la conferma di queste notizie nelle vie ordinarie.

Problematiche come queste notizie sono pure le voci sparse dai fogli devoti alla Russia intorno a splendide vittorie riportate dal generale Andronikoff sul teatro della guerra in Asia, e i progetti di un trattato di alleanza fra la Persia, e la Russia.

La Porta ha nominato Scherif bascià all' incarico di commissario nei principati danubiani in conseguenza del dissidio insorto coll' Austria circa il futuro governo di quelle provincie, il quale sembra ora appianato coll'aver l'Austria abbandonato il pensiero di occupare la Valacchia. Infatti tutte le truppe collocate nella Servia austriaca e nella Transilvania vengono trasferte a marcie accellerate nella Bukovina sui confini della Moldavia. È certamente questo un movimento strategico intrapreso in relazione a quello dei russi verso il Sereth, i di cui motivi sono sepolti nei misteri dei gabinetti di Vienna, Berlino, e Pietroborgo.

La morte di Abbas bascià, vicerè d'Egitto, pessimo reggente, ha fatto rinascere la speranza che quel paese nelle mani di Said bascià, suo successore più illuminato e colto, possa riprendere le vie della riforma e incamminarsi verso un migliore avvenire.

Sopra un punto opposto dell'impero turco, nel Montenegro, è stata turbata ancora la tranquillità, avendo il principe Danilo compromessa la sua autorità per motivi consimili a quelli che cagionarono la rivoluzione in Spagna. Secondo le ultime notizie la sommossa nel Montenegro, all'opposto di ciò che accadde in Spagna, sarebbe vinta, ma i germi del dissidio rimangono e non è impossibile che siano causa di conflitto fra i montenegrini devoti al principe Danilo, e i turchi.

In Spagna invece la rivoluzione è stata vittoriosa e la regina, confessando in un proclama i suoi torti passati, promette di far meglio in avvenire coll'aiuto di Espartero e delle cortes costituenti. A dir vero, credemmo che le sperienze del 1848 avessero guarita interamente l'Europa del morbo costituente, ma non disperiamo che in Spagna si troveranno uomini abili ed accorti per risparmiarle questa ricaduta. Infatti si assicura che Espartero ha intenzione di pro-

clamare interinalmente la costituzione del 1837.

Pare che anche la Danimarca sia ancora avvolta nel difficile travaglio di una costituzione, il quale però non sembra affidato alle mani più esperte se la base della medesima dovesse essere un consiglio di Stato di cinquanta membri che si riuniscono ogni due anni.

Anche il momento per siffatte innovazioni reazionarie non sembra ben scelto a fronte dei grandi avvenimenti di guerra che si stanno preparando in quelle regioni, e ai quali la Danimarca e la Svezia dovranno avere necessariamente una parte, e forse l'hanno già assunta dietro convenzioni colle potenze occidentali.

In Austria il prestito procede, se prestiamo fede ai giornali austriaci, a gonfie vele, nè ciò deve far meraviglia, imperocchè, proclamato volontario in teoria, è di fatto reso forzato in pratica. Anche una nuova leva è imminente, e se ne attende di giorno in giorno la pubblicazione. L'Austria continua pure gli armamenti, e oltre l'esercito principale che si concentra nella Bukovina, si riuniscono sopra diversi punti numerosi corpi di riserva. La stessa attività non si rileva in Prussia che si limita per ora a portare sul piede di guerra l'artiglieria e la cavalleria. La diplomazia tedesca, sebbene sia venuta la stagione dei bagni, non riposa. Il viaggio del re di Prussia a Monaco sembra essere stato occasione di nuovi convegni diplomatici in quella città, e la presenza del re di Wurtemberg e di Sassonia può essere una garanzia per lo czar che nulla vi si sarà tramato di troppo nocivo alla politica russa, nonostante l'adesione data dalla dieta germanica al trattato austro-prussiano.

Mentre l'imperatore Napoleone se ne è andato ai bagni di Biarritz coll'imperatrice, Parigi si occupa di una congiura contro l'ordine esistente che dicesi scoperta in questi ultimi giorni con vaste diramazioni, e sotto la direzione di Victor Hugo. A quanto pare, la fantasia ha molta parte in questi avvenimenti, e l'imperatore Napoleone può rimanersene tranquillo a curare la sua salute e quella dell'imperatrice a Biarritz.

Di maggiore importanza sembra un avvenimento, che ha le apparenze di un mistero diplomatico. L'ambasciatore francese a Londra, conte Walewski, dicevasi richiamato, e infatti pochi giorni sono egli trovavasi in congedo sul lago di Como. Attenderemo dal tempo la spiegazione di questo enimma, di cui i giornali francesi ed inglesi si astennero di far parola.

Il parlamento inglese sarà prorogato verso la metà del mese, avendo ora i ministri ottenuto i richiesti 3 milioni di lire sterline dopo un'interessante discussione nella quale lord J. Russell espresse la speranza che l'Austria non avrebbe mancato a' suoi impegni senza però renderne persuasa la camera.

Progrediscono le trattative dell'Austria colla Svizzera, e le differenze sono quasi appianate, non senza qualche sagrificio del decoro repubblicano.

Il colèra morbus si estende nella penisola italiana, dimostrando l'inutilità delle quarantene e misure di isolamento. Con maggior efficacia ed opportunità si ricorre a misure igieniche, si provvede ai soccorsi e alla cura degli ammalati, e si chiama la beneficenza pubblica e privata in aiuto delle classi povere della popolazione.

Concorrendo in queste viste governo, municipio e privati, speriamo di veder fra breve a Genova se non troncato del tutto, almeno mitigato al punto il flagello che cessi dall' incutere terrore onde ai mali reali non si aggiungano ancora quelli della fantasia. Il concorrere a questo scopo sarà opera altrettanto meritevole per la stampa, quanto è abbominevole il tentativo dei partiti estremi di approfittare della calamità pubblica per spargere odio, diffidenze e discordie, dissimulando o travisando i fatti che attestano la sollecitudine e le cure delle autorità per evitare i mali che è possibile tener lontani, e per attenuare gli inevitabili.

Riproduciamo dal *Parlamento* la seguente lettera, nella quale vi sono alcune cose che ci risguardano.

Torino, 31 luglio 1854.

Chiarissimo sig. direttore del *Parlamento*,

Esistevano una volta arcani tribunali, da cui gli uomini erano minacciati di minuto in minuto da ascoso coltello, in virtù di una giustizia infernale, che si decretava e si compieva nelle tenebre.

Simile tribunale lo abbiamo noi presentemente in via san Lazzaro, N. 37, in Borgo Nuovo.

Costoro non tolgono violentemente la vita, perchè hanno paura di un altro carnefice più onesto di loro. Ma calunniano, oltraggiano, infamano dopo aver prese le più cautelate misure, perchè non trapelino menomamente nel pubblico i loro nomi.

Però la parte onesta ed illuminata dei nostri concittadini comprender deve qual conto fare si debba di un linguaggio da grassatori, tenuto in un giornale, la di cui redazione si tiene strettamente celata al pari di una compagnia di banditi.

Quindi era mia intenzione di opporre la semplice dignità del silenzio alle personali invettive, di cui venni già per tre volte fatto bersaglio da tal giornale.

Ma debbo in parte piegare alle istanze di molti amici, i quali desiderano che con documenti producibili venga il pubblico sempre meglio informato delle turpitudini di una setta, che inganna tanta buona gente sotto l'apparenza di zelo religioso.

A tal fine io imploro la cortesia della S. V. chiarissima, ed ho l'onore di esporre prima di tutto l'origine del periodico, che ricevette nome di *Armonia*.

Sul principio del 1848, mentre tutto il giornalismo politico faceva voti perchè sorgesse qualche giornale religioso, parecchi personaggi, da me in gran parte non conosciuti prima, furono con mille ossequii e complimenti a richiedere dell' opera mia per una tale creazione, senza che io sapessi risolvermi.

Il vescovo Luigi Moreno, col quale pure non aveva io mai avuto relazione di sorta, mi indirizzò in data del 28 marzo 1848 una lettera da Ivrea, nella quale tra le altre si leggono queste parole: *Mi avanzo a scriverle direttamente, ed a pregarla di accingersi con quello zelo che la distingue, all'impresa. Non dia più luogo a dubbiezze, ad esitazioni.*

A questa lettera stava unito un programma finanziario per la società da costituirsi, nel quale programma leggesi compreso l'assegnamento di tre mila lire annue in mio favore.

Questi due documenti, che ho l'onore di presentarle in comunicazione, potranno essere ostensibili a chiunque ne desideri visione nell' ufficio del *Parlamento*, d'onde non li ritirerò per tutto un mese.

Non avendo io risposto subito al signor vescovo d'Ivrea, questi scrisse un' altra lettera al signor Don Acerbi, allora segretario arcivescovile, affinchè si recasse, come fece, da me, e mi spingesse calorosamente all' impresa.

Cedetti alfine, dettai e sottoscrissi una circolare da diffondersi per ottenere una quantità di azionisti sufficiente, e nel successivo maggio 1848 si potè tenere in Torino la prima adunanza della società in una sala del palazzo arcivescovile, lasciataci a disposizione dal signor vicario generale.

Riconosco per mie le espressioni riprodotte nel num. 53 del giornale di via S. Lazzaro, come facienti parte di quella circolare e me ne pregio.

Piacque a molti nell' indicata adunanza che si chiamasse il nuovo giornale col titolo di *Conciliatore*, nè alcuno avvisò di battezzarlo *Armonia* per il motivo che tosto dirò.

Nel giorno successivo si recò alla mia dimora in Torino un canonico della metropolitana in compagnia di un altro distinto ecclesiastico, per significarmi entrambi che, avuta in quel congresso cognizione della qualità preponderante degli azionisti, ben comprendevano che col nome di giornale religioso si tendesse a costituire l'organo di un partito politico, al quale non intendevano di trovarsi ascritti! epperciò mi chiesero la cancellazione dei loro nomi dal novero della società.

Le preziose rivelazioni che in questa conversazione cominciai a ritrarre, la qualità degli articoli, che si congetturava mi sarebbero stati autorevolmente rimessi per essere inseriti sotto la mia morale responsabilità nel giornale, incominciarono a turbare gravemente un uomo, che, avvezzo alla vita semplice di gabinetto, aveva proceduto troppo innanzi senza sospetto.

Già io mi andava preparando il terreno per liberarmi il men bruscamente che potessi dagli iniziati impegni, quando, tra gli altri, un avviso confidenziale di persona alto locata mi persuase a rompere senz' altro indugio.

Epperò con lettera del 22 maggio 1848 partecipai in termini laconici e decisivi al vescovo d' Ivrea, come capo della società, la mia risoluzione di cessare da quel giorno ogni ulteriore corrispondenza, abbandonando così definitivamente ogni proposito di dirigere anche soltanto provvisoriamente quel giornale.

E che infatti io non abbia più voluto assumere, dopo quanto sovra, la pubblicazione del giornale di cui trattavasi, lo confessa la lettera, che ho pure il piacere di depositare nell'ufficio del *Parlamento*, scritta il 30 di quello stesso mese dal vescovo di Ivrea al D. Acerbi, la quale per i motivi che vi si leggono, dovette pur consegnare a mie mani.

In questa lettera il vescovo d' Ivrea richiese la restituzione di parecchie carte, tra cui quella indicata numero 5, *Progetto di regole per la condotta del foglio*, che era stata da me ricevuta nello stesso giorno 22 maggio. Mi venne volontà di conservarne copia che ho pure l'onore di depositare.

Nel tempo stesso che questa società adoperavasi in Piemonte, una società ligure attendeva pure alla fondazione di un simile giornale in Genova, già stato battezzato dagli azionisti col nome di *Armonia della religione colla civiltà*.

Ne aveva accettata la direzione il sig. avvocato Sulis, e se n'era stampato come programma un primo numero di cui in Torino parlò segnatamente la *Concordia*.

Ma l'avv. Sulis, forse per gli stessi motivi che determinarono me, non tardò a ritirarsi ancor esso, e la pubblicazione dell'*Armonia* in Genova non procedette più oltre.

Allora la società ligure diede, per quanto intesi, mandato a certo marchese d' Invrea per operar fusione colla società subalpina, come seguì dietro un congresso tenutosi in Ivrea.

Convennero ambe le parti sull'adozione dell'armonioso titolo, e la direzione del giornale venne assunta dal teologo Audisio, com'è noto.

Ecco pertanto con quanto difetto di verità avesse la *Campana*, del 12 aprile di quest'anno, stampato che io mi era *offerto* per direttore e principale scrittore dell'*Armonia*. Avvertii dello sbaglio il giornale di via S. Lazzaro con mia lettera che venne inserita nel successivo foglio del 15. Ma ciò non ostante il *Campanone* del 18 ie 22 luglio volle ora nuovamente sostenere che o *tentai di scrivere nell'Armonia*, ed insinua che non venni *accettato*. E ciò per applicare a me in faccia del pubblico la taccia di menzognero, che appartiene tutta agli occulti scrittori di questo immorale periodico.

Ciò mi ricorda una lettera anonima giuntami per la posta qualche mese dopo l' iniziata pubblicazione dell' *Armonia*, nella qual lettera mi si diceva di tenermi seriamente avvertito a non mai combattere qualsiasi dottrina di quella società, se mi era caro di condurre in pace la vita.

Il *Campanone* mi chiama pure *antico collaboratore della Campana*, mi vi assevera scrittore di parecchi articoli *dettati sempre da ire e risentimenti personali*; e che avrei persino presentati articoli contro una donna, i quali la *Campana rifiutò di pubblicare*.

Essendo cosa a molti segni evidente che l' occulta redazione del *Campanone* è quella stessa che compilava la *Campana*, io potrei già confutare ottimamente il *Campanone* delli 11, 18 e 22 luglio colle parole dell' identico giornale di via S. Lazzaro, nel quale il 12 aprile pure di quest' anno leggevasi: *La stessa Campana in questi ultimi tempi si onorò di parecchie amichevoli comunicazioni del sacerdote Bertetti.* Che sante persone! Oggi attribuiscono un tristo carattere a ciò di cui tre mesi fa si onoravano!

Il fatto sta, che io mi era incontrato qualche volta con don Ferrando, direttore *apparente* della *Campana*. Credetti utile di valermi del carattere di opportunità che parevami presentare per certe notizie locali la relativa diffusione di quel foglio. Epperciò mi prevalsi nell' anno scorso della sola conoscenza di questo don Ferrando per due notizie di tal genere. Ed una lettera appunto del medesimo, la quale vi si riferisce, e che ho l' onore di consegnare unita alle altre carte varrà a dimostrare anche meglio il fine morale che mi guidava, e la riconoscenza che dimostravano gl' ignoti padroni di quel periodico.

Un terzo articolo che riguardava, se ben mi ricordo, la somministrazione di farmaci pericolosi, che per il male inteso fanatismo di una donna si spandevano fra ignoranti contadini, fu pure da me trasmesso al D. Ferrando. Non era mio quell' articolo, e glielo dissi, ma di un avvocato mio amico, di cui io aveva trascritto il concetto per renderlo anche più breve, nè mi curai di saperne più oltre.

Confesso però di aver fatto male, malissimo a contrarre una breve relazione per mezzo di D. Ferrando, con uomini che tenendosi occultissimi, non debbono ispirar confidenza in nulla.

Il foglio di via S. Lazzaro cerca ora altresì di far credere a' suoi lettori che *io combatto la chiesa nell'* Opinione, *e vi scrivo contro il papato*. Ciò è vero, come è vero che io siami offerto a direttore dell'*Armonia*. I *Cenni storici sul R. Economato* e la *Rivista delle aberrazioni dei papi*, a cui accenna il *Campanone*, sono due opuscoli, il primo de' quali poggia intieramente su documenti esistenti negli archivii dello stato; il secondo è una raccolta di fatti tratti dai più cattolici storici ivi citati, come sono Henrion, Bercastel, Feller, card. Baronio, card. Pallavicino, Antonio Muratori. Le dottrine esposte sono documentate con testi di Melchiorre Cano, di Gazzaniga, di Ballarini, insomma dei più classici teologi delle nostre scuole. L'autore di quest' opuscolo non prese nemmanco partito in favore della scuola gallicana; e niuno finora ha potuto intraprenderne la confutazione. Il relativo num. 43 del *Campanone* fu provato fuor di tesi affatto nel secondo articolo (N. 193) dell' *Opinione*. È relativamente a certi passi che il *Campanone* (N. 53) chiamò *tristissimi contro i vescovi e contenenti ingiurie villane e da trivio*, e volle darne un saggio; ommise però di avvertire i suoi lettori che sono espressioni tratte dal trattato *De moribus episcoporum* di san Bernardo quivi citato. Che san Bernardo fosse un pessimo sacerdote, come per cagion sua io sono chiamato dal *Campanone*?

L'autore dei citati articoli inseriti nell'*Opinione* non avendoli sottoscritti, perchè generalmente così si pratica, non vuole ora fare dichiarazioni violentate da impertinente pretesa, ed ha ragione. Io poi qui sottoscritto dichiaro che mi unirò a riprovarli, appena mi sarà dato di leggerne una ragionata vittoriosa confutazione, che non saprei fare

Ma il *Campanone* (come anche l'*Armonia* e la *Civiltà Cattolica*) limitandosi invece a personali invettive contro di me per causa di quegli articoli, non dimostrano che rabbiosa impotenza ed animo selvaggio.

Intanto, qual sia la fede che merita il *Campanone* sulle pretese notizie che va spandendo in ordine alla mia vita privata, parmi di averlo dimostrato abbastanza, anche per l'avvenire, in faccia agli uomini onesti. E d'ora in poi mi tacerò.

Prego la S. V. chiarissima di gradire gli attestati del mio profondo ossequio ed umilissima riconoscenza.

G. M. Bertetti.

Ultime Notizie

Siamo lieti di poter annunziare che i quattro malati di *colèra*, provenienti da Genova, ricoverati nel lazzaretto di Borgo Dora, stanno meglio e sono in via di guarigione.

La città continua a godere della salute più soddisfacente.

BOLLETTINO SANITARIO DI GENOVA.

4 agosto . . .	Casi N° 213	Morti N° 104
Bollettini precedenti	» 1813	» 763
Totale dall'invasione	Casi N° 2026	Morti N° 867

Dei 104 morti, del 4 agosto, 54 furono negli ospedali.

Nella provincia si verificarono 76 casi, 30 morti.

Spagna. Il gen. O'Donnel fece il suo ingresso a Madrid nella sera del giorno stesso in cui vi entrava Espartero. Sino adesso pare che siavi un buon accordo fra l'uno e l'altro di questi capi, e quindi la situazione si presenta migliorata.

La giunta di Madrid pare però che non voglia spodestarsi, e che intenda conservare la sua missione sino alla convocazione delle cortes.

Oriente. L'imbarco delle truppe anglo-francesi a Varna è confermato, e dicesi che le medesime sono destinate ad agire contro Caffa. In quanto alla presa di Bomarsund sembra che sia prematuramente annunciata, giacchè, al dire dei giornali inglesi, le operazioni non dovevano incominciare che il giorno 4 agosto.

Danimarca. Si hanno più precisi dettagli sull'editto pubblicato il 29 luglio a Copenhaguen, il quale modifica la legge fondamentale del paese. Questo editto contiene un insieme di disposizioni che si applicheranno alla monarchia intera mentre lascia però sussistere le costituzioni particolari che hanno i singoli stati di quella monarchia.

La Danimarca conserverà le sue due camere; l'Holstein avrà la sua dieta e lo Schleswig la sua, e poi al di sopra od a lato di queste vi sarà il nuovo consiglio dei cinquanta, che sarà una specie di camera rappresentante tutta la monarchia.

America. Il congresso votò una medaglia al capitano Ingraham in ricompensa della sua condotta nell'affare Costa.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 29 luglio al 5 agosto.

I corsi bassissimi a cui erano scesi i fondi pubblici e le azioni industriali nella scorsa settimana promossero in questa un po' di attività. I fondi e le azioni degli stabilimenti di credito si migliorarono, non quelle delle strade ferrate che rimasero stazionarie o provarono un aumento poco rilevante in confronto dei ribassi a cui erano discesi. Il 5 p. 0[0 1848 da 85 è salito ad 86, il 1849 da 83 ad 84, il 1851 da 82 50 ad 83 70.

Le azioni della banca a 1105 erano ad un corso troppo favorevole perchè non vi fossero molti compratori che provocarono un aumento e le fecero salire sino a 1123. Anche quelle della cassa del commercio aumentarono di 13 fr. lasciando tuttavia uno spazio ad ulteriori incrementi, stante gli affari dello stabilimento.

Però le contrattazioni furono ristrette e si risentono dell'atonìa che è generale in Genova, per l'assenza dei banchieri e speculatori. Sui corsi ha pure influito il prezzo delle sete, il quale è disceso molto in Lombardia e vi espose molte case a perdite considerevoli.

Dell'atonìa del commercio porge non dubbie prove l'ultimo prospetto della banca, che confrontiamo a quello della precedente settimana.

	2 agosto	26 luglio
Riserva	L. 16,525,148 91	L. 16,533,600 52
Portafoglio	» 40,781,910 19	» 40,534,927 05
Circolazione dei biglietti	» 31,736,400 00	» 32,523,350 00
Conto corr. disp. dell'erario	» 4,150,433 60	» 4,011,146 59
Conti corr. disp. de' privati	» 4,118,124 49	» 2,387,429 13

La diminuzione della riserva è insignificante, essendo di sole L. 8,451 61: ma è notevole quella dei biglietti in circolazione ascendente a lire 786,950.

D'altra parte è aumentato il portafoglio di lire 246,983 15; il conto corrente disponibile dell'erario di L. 139,289 01, ed i conti correnti disponibili privati di L. 1,730,695 36.

L'aumento de' conti correnti disponibili privati si è verificato nella sede di Genova dove essi sommano ad oltre 3 milioni, ciò che prova lo stagnamento degli affari.

I corsi furono i seguenti:

Fondi pubblici

5 0[0 1848, da 85 25 ascese a 86, aumento 75 c.
5 0[0 1849, da 83 salì a 83 50, cadde a 83 25, risalì a 84, discese di nuovo al 83 35, 83 65 e ritornò ad 84, aumento 1 fr.
5 0[0 1851, da 82 50 cadde a 82 25 e salì a 83, quindi 83 70, aumento 1 fr. 20 c.
3 0[0 1853, qualche piccola partita a 52 75.
Obbligazioni 1849, da 880 a 890.
Id. 1850, a 880.

Fondi privati

Banca nazionale, salì da 1,105 a 1,110, 1,115, 1,116, 1,118, 1,120, 1,123, corso a cui rimase con aumento di 18 fr.
Cassa del commercio e dell'industria da 505 ascese a 510, 512, 515, 517, 518, aumento 13 fr.
Telegrafo sottomarino, da 170 a 175 e 180.

Strade ferrate

Cuneo, da 470 a 475, 477 e rimase a 475, aumento 5 franchi.
Susa, a 470 senza variazione.
Novara, da 450 a 455 e restò a 453, aumento 3 fr.
Pinerolo, da 235 a 239 e 240, aumento 5 fr.

Borsa di Parigi 5 agosto.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0[0 . . .	70 95	71 »
4 1[2 p. 0[0 .	98 85	» »
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0[0 ..	84	» » »
1853 3 p. 0[0	»	» » »
Consolidati ingl.	93	(a mezzodì)

G. Rombaldo *Gerente*.

Tipografia C. Carbone.